

I

Pensare ad un nuovo impianto costituzionale europeo

Una forza europeista come il Partito Repubblicano Italiano non può non fare riferimento anche alla dimensione europea.

Occorre, su questo piano, rilanciare, nell'ottica di mantenere viva la prospettiva verso una effettiva unione politica dell'Europa, l'idea di una **costituzione europea**, senza la quale mancherà l'elemento identitario della nuova struttura sovranazionale ed occorre pensare anche ad **un nuovo impianto istituzionale europeo**, con l'obiettivo di una sempre maggiore identificazione tra i cittadini europei e le istituzioni politiche europee, senza escludere forme di elezione diretta dei vertici istituzionali europei.

*** **

II

Tra riforme costituzionali e superamento del Parlamento

I rischi della nuova fase politica italiana

Il 4 dicembre 2016 gli elettori italiani hanno cominciato a mandare a casa Renzi bocciando, con circa il 60% dei suffragi, la "sua" riforma costituzionale.

In particolare, ciò che è stato bocciato è stato il perverso vincolo che era stato immaginato tra modalità di superamento del bicameralismo, con l'introduzione di un Senato eletto indirettamente e non a suffragio universale e la modalità di scelta dei componenti del Parlamento con un impianto di legge elettorale che, nel suo insieme, disegnava un "sistema" nel quale vi era il concreto rischio che un solo

partito potesse conquistare da solo tutto il potere, con un Parlamento quasi interamente nominato.

Andrà, allora, detto che è stato giusto impedire questo disegno..

Alla vittoria del fronte referendario, tuttavia, non si è dato solo il significato che poco sopra si è illustrato (sventare un disegno avventurista), si è, anzi, ad essa dato un significato più generale che è stato e per certi versi è ancora quello di *“non toccare la Costituzione”*.

E' un fatto che i principali vincitori di quella campagna referendaria, che sono le attuali forze di governo (Lega e M5S) si sono presentati, in quell'occasione, come i *“difensori della Costituzione”*.

Sulla stessa lunghezza d'onda, sull'altro versante dello schieramento politico, si sono collocati quelli della sinistra che ruotava intorno al “Comitato Nazionale del NO”, che si mantiene oggi in vita per una generale battaglia contro ogni tentativo di attaccare la Costituzione.

Qui, tuttavia, sorge il primo bivio di ragionamento, di fronte al quale si deve porre chi voglia affrontare il tema delle riforme costituzionali.

La domanda da porsi è: avere battuto il disegno politico-istituzionale di Renzi (giusto) significa che l'assetto istituzionale previsto dalla nostra Costituzione non ha alcun bisogno di essere ammodernato e dunque riformato?

La risposta dei repubblicani dovrebbe essere che la opportunità di un ammodernamento dell'impianto istituzionale deve essere affrontato nei termini che esiste certamente anche per le funzioni istituzionali di rango costituzionale **il**

tema di una loro maggiore efficienza, purchè non venga intaccato il principio democratico.

Si possono fare degli esempi. Uno in particolare.

Il fatto che il risultato del referendum ha evitato (per fortuna) lo smantellamento del **bicameralismo** ed ha sancito, dunque, il mantenimento di Camera e Senato e soprattutto l'elezione dei loro componenti a suffragio universale, non significa necessariamente che debba permanere un sistema di **bicameralismo perfetto**.

Assegnare ai due rami del Parlamento differenti compiti, come ad esempio concentrare la funzione politica in una Camera e concentrare le funzioni di indagine, di ispezione, di controllo nell'altra Camera, non potrebbe in alcun modo essere visto come un attentato alla Costituzione.

Lo stesso può valere per il **numero dei componenti delle due Camere**.

*** **

Ciò che, tuttavia, oggi costituisce una vera e propria questione politica e istituzionale di cui ci dobbiamo occupare è che nella nuova stagione politica avviata dopo le elezioni del 4 marzo scorso **il concetto stesso di democrazia rappresentativa e, in esso, il ruolo centrale del Parlamento è sotto attacco.**

L'attacco alla democrazia rappresentativa, vale a dire all'art. 1 della Costituzione, viene spiegato su una duplice direttrice.

In primo luogo, esso avviene **sul piano concettuale e teorico.**

In ossequio alla teoria *“uno vale uno”* si preconizza una sorta di grande democrazia assembleare dove ogni decisione che riguarda il Paese viene

sottoposta al vaglio del “popolo”, attraverso reti informatiche ed, alla fine, nella migliore delle ipotesi i Parlamentari vengono ridotti al rango di portavoce e nella peggiore, ma inevitabile in questo contesto, si teorizza che, alla lunga, affermato questo modello, il Parlamento potrà essere tranquillamente superato.

Naturalmente i Repubblicani si oppongono a questa visione tirannica.

Un grande Paese democratico ed avanzato dell’occidente non può governare la sua complessità come si governa un condominio, ma, al contrario, col rinvigorimento delle proprie istituzioni democratiche, nelle quali, attraverso il criterio della rappresentanza e, dunque, **attraverso i Parlamentari eletti senza vincolo di mandato** i cittadini esercitano la sovranità.

L’attacco alla democrazia rappresentativa viene, poi, condotto anche nella prassi e nell’azione concreta delle forze della maggioranza di governo.

Abbiamo, infatti, sotto gli occhi come è stato “*deturpato*” il ruolo delle Camere e di ciascun parlamentare in occasione dell’approvazione della legge di bilancio, cioè meno di una pezza da piedi.

I Repubblicani condividono quanto detto in questa occasione dal Presidente della Repubblica e più recentemente dalla Corte Costituzionale sulla inammissibilità di un trattamento di questo genere.

Ma ciò non basta. L’attacco è ancora più significativo.

In nome della **democrazia diretta**, il Governo sta imponendo una riforma costituzionale che, tra l’altro, prevede l’introduzione del “*referendum propositivo*”, praticamente con un quorum per la sua validità tale esporre il Paese

alle scorribande di minoranza organizzate col rischio concreto di mettere in discussione il concetto stesso di democrazia.

I Repubblicani si augurano ed opereranno in questo senso che questo tipo di modifiche costituzionali non giungano mai alla fine dell'iter legislativo oppure che esse facciano, in caso di referendum confermativo, la fine della riforma Renzi. Si deve aggiungere, sempre sul piano della correttezza democratica, che la materia delle riforme costituzionali deve essere lasciata al libero dibattito delle forze politiche e del Parlamento al di fuori delle logiche maggioranza /opposizione e non può essere appannaggio del Governo che, come abbiamo ricordato a Renzi in occasione del referendum costituzionale, deve rimanerne estraneo.

*** **

III

Una grande battaglia per il rinnovamento del governo regionale e locale

Da sempre questo è un terreno sul quale forte è stata la sensibilità dei Repubblicani.

In questo campo l'esigenza dell'ammodernamento è non solo necessaria, ma diviene vitale, poiché, com'è sotto gli occhi degli osservatori più attenti, **il sistema di governo locale è al collasso.**

L'esigenza è quella della semplificazione dei livelli di governo.

La storia di questi anni ci ha condotto a questo:

le Regioni hanno tradito la funzione per la quale erano state pensate e sono diventate organi burocratici di amministrazione;

le Province sono un caso emblematico di pessime scelte, esse, infatti, sono state cancellate senza essere abolite ed oggi vegetano senza soldi e senza ruolo amministrativo proprio;

i Comuni sono, per lo più, divenuti troppo piccoli e, dunque, non sono in grado in questo modo di garantire i compiti loro affidati.

Un progetto repubblicano di riassetto del governo locale deve prevedere:

1. **Ridurre il numero delle Regioni, assegnando alle stesse compiti di programmazione e di legislazione nelle materie assegnate;**
2. **Abolizione definitiva delle Province;**
3. **Una riduzione del numero dei Comuni con una popolazione minima di almeno 25/30.000 abitanti;**
4. **La creazione definitiva delle Città metropolitane non solo nei grandi centri, ma anche in territori omogenei socialmente ed economicamente.**

La priorità è, dunque, quella di un grande progetto di riassetto rivoluzionario del sistema di governo locale e questa esigenza viene prima anche della nuova stagione che si sta aprendo in materia di **autonomia differenziata di alcune Regioni**, vale a dire di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Come ha scritto Sabino Cassese *“questa nuova stagione del regionalismo, mossa dalla giusta richiesta di autonomia delle collettività territoriali che hanno dato prova di maggiore efficienza gestionale, dimentica la necessità di ridefinire*

numero e dimensioni delle attuali regioni. Undici delle venti regioni hanno oggi una popolazione inferiore agli abitanti di Roma”.